

*libri*



Figura 1. Incisione con la doppia denominazione del Teatro Stabile dell'Aia: Koninklijke Schouwburg / Théâtre Royal (fine Ottocento).

*Philiep Bossier*

Il teatro olandese della città dell'Aia conosce durante il secondo Ottocento uno sviluppo interessante che dimostra a vari livelli il suo ruolo quale modello alternativo di sistema teatrale, nell'insieme delle varie occorrenze di 'teatri nazionali' nelle capitali europee tra Parigi, Stoccolma, Torino, Pietroburgo, Budapest o altre ubicazioni di prestigio in cui un repertorio in lingua viene spesso combinato con la tradizionale architettura *à l'italienne*. Ecco perché una sintesi recente, come è quella rappresentata dal volume di Jan Hein Furnée, *Plaatsen van beschaafd vertier. Standsbesef en stedelijke cultuur in Den Haag 1850-1890*, Bert Bakker, Amsterdam 2014, pp. 875 (Luoghi di civil divertimento. Coscienza di classe e cultura cittadina a L'Aia 1850-1890) merita di essere segnalata agli studiosi di teatro interessati al confronto sistematico tra le varie tipologie di funzionamento del teatro ottocentesco in una scala internazionale. Il monumentale volume di Jan Hein Furnée, docente all'Università di Amsterdam e noto specialista della cultura dell'intrattenimento e dello svago nei nuovi spazi della città moderna, ci offre un'occasione ideale per riproporre gli aspetti più salienti della microstoria di un teatro per tanti versi anche erede della tradizione italiana. Infatti, nella presente monografia, il dossier del teatro stabile dell'Aia non solo occupa uno spazio considerevole, ma viene anche interpretato nell'insieme di un variegato tessuto urbano d'intrattenimento sociale, fra privato e pubblico, in cui, per l'appunto, l'appropriarsi autonomo di uno spazio a sé stante acquista valore simbolico per le classi dominanti del centro politico e diplomatico del Paese, in una lotta continua tra l'apertura a nuove dinamiche politiche e, al contrario, la difesa di privilegi ormai appartenenti al passato. In altri termini, le varie sfumature di uno spazio pubblico dell'intrattenimento tutto sommato ancora precoce nell'Europa post-rivoluzionaria e dunque anche la stessa architettura teatrale e le sue varie possibilità strutturali fungono qui da strumenti d'analisi per un'immagine quanto mai dettagliata e documentata di una nuova società che cerca d'esprimersi e di autoconfermarsi nella cultura.

Per cominciare, è il suo statuto biculturale a costituire l'aspetto più sorprenden-

te del Teatro ottocentesco della città di *Den Haag*. Infatti, tramite un sistema di alternanza regolare, parte della stagione si organizza nello stesso edificio come programma bisettimanale di teatro francese, con un'altra (contro)parte, del tutto indipendente, che offre un programma di teatro in lingua olandese. In verità, non si tratta unicamente di due programmazioni separate ma di due gestioni di teatro costrette a condividere la stessa ubicazione, e di conseguenza ambedue orgogliose di occupare strategicamente un ricco viale nel centro-città, vicino alle residenze della Corte reale, circondate dalle ambascerie straniere, e inserito nei quartieri *chic* del Comune in cui la convivenza tra l'aristocrazia locale e l'opulente medio e alta borghesia mercantile funge da specchio per questo 'co-teatro' che ognuno dei ceti considera 'loro'. Lo studio di Furnée dimostra come una gerarchia sempre meno stabile fra tali ceti sociali, nella capitale politica del paese, si faccia sentire innanzi tutto nella sistemazione dello spazio pubblico di intrattenimento, nella misura in cui essa riecheggia materialmente le ambizioni e talvolta anche rivendicazioni della popolazione attiva. Di conseguenza, la manifestazione pubblica di una coscienza di classe nel settore dello spettacolo, dello sport, dello svago, del tempo libero organizzato nella città moderna precederebbe in gran parte la realtà delle istituzioni politiche nello storico processo di democratizzazione, o perlomeno risulta ad essa contemporanea.

Con tali premesse di ordine metodologico, Furnée offre una base stimolante per una nuova analisi di vari aspetti sociologici del teatro europeo prima delle grandi innovazioni del Novecento, ivi già presenti *in nuce*. Tale originalità di lavoro si conferma al livello della documentazione delle fonti. Infatti, l'Autore integra nella sua indagine del materiale spesso inedito (ma disponibile, benché alquanto trascurato dalla ricerca precedente). Innanzi tutto, per una visione anche statistica, si sono consultate fonti spesso sfuggite alla critica come: liste di abbonati, occupazioni giornaliere della platea, rendimenti delle casse, distribuzioni dei biglietti, tassi di frequentazione, e via dicendo. Ad un secondo livello: testimonianze appartenenti alla cronaca locale e spesso destinate ad un pubblico forestiero, allo scopo preciso di passare in rassegna le vicende dell'Aia (giornali, riviste d'occasione, critiche, resoconti, lettere). In seguito, nel campo politico e amministrativo: verbali, corrispondenze, rapporti di commissioni *ad hoc*, inchieste, suppliche e articoli ufficiali della gestione comunale. Infine, alcuni documenti chiave che caratterizzano, all'interno della città, anche una certa atmosfera codificata di alcuni centri di potere, come i locali 'club' di intellettuali, circoli privati o camerate culturali ad ingresso riservato. Con tale mole documentaria – al tempo stesso inedita, precisa e vivace – l'Autore riesce con acume a ricostruire un quadro storico che tiene conto del massimo numero possibile di considerazioni analitiche, atte non solo ad approfondire un intero dossier critico, ma anche a correggerne alcune visioni statiche o riduttrici negli studi precedenti.

Come nucleo centrale dello studio, l'Autore osserva in due capitoli successivi le varie peripezie sia del teatro francese che di quello olandese, coabitanti nello stesso palazzo, sul viale Voorhout, nei decenni 1850-90. Di particolare importanza

vi risulta il susseguirsi di vari direttori responsabili, chi di una programmazione originale, chi di una stagione molto meno discussa. In modo parallelo, si capisce l'importanza delle scelte operate nel repertorio dei generi teatrali. A questo punto, il teatro dell'Aia prova a posizionarsi come centro di spettacolo in un contesto internazionale, sia tramite importazioni dalla Francia, sia dalla Germania o dall'Italia. Interessanti sono le pagine in cui assistiamo alle reazioni del pubblico rispetto allo sviluppo del repertorio quando si tratta di difendere il 'territorio' del proprio teatro contro troppi cambiamenti che potrebbero anche modificare le gerarchie sociali o degli stessi sessi della platea. Notevoli saranno ad esempio le turbolenze quando, ad un certo momento, si decide di limitare il successo del dramma sentimentale molto amato dai ceti medi ma vissuto dall'alta borghesia come segno di una decadenza galoppante nei gusti di un teatro stabile degno dell'Aia. In compenso, l'aristocrazia locale si identifica, come classe sociale, nel genere del Grand-Opéra di stampo parigino (*La Juive*, *Les Huguenots*), anche quando l'opera lirica internazionale subisce delle modifiche e si orienta ormai, come nella vicina Rotterdam, verso un Wagner più moderno. L'originalità del presente studio consiste dunque nell'abbinare questioni di genere teatrale e di scelte nel repertorio con il sentimento da parte del pubblico di 'perdere' o 'guadagnare' terreno nello spazio pubblico del Comune.

Come detto prima, i due capitoli sostanziosi dedicati alla microstoria del Teatro dell'Aia si inseriscono in una tabella analitica che considera anche altri luoghi di intrattenimento pubblico della città. Ne risulta, anche a livello di metodo, una visione del teatro che non si limita alla sola ubicazione dello spettacolo ma invece la integra in spazi consimili come i giardini pubblici, il nuovo giardino zoologico (con i suoi palcoscenici per l'orchestra e le sue aree di gioco), ma anche la vicina e discussa Kurhaus sulle spiagge *chic* a poca distanza dal centro storico della città residenziale. Le pagine dedicate, per esempio, allo 'scandalo' delle sedie nei giardini, distribuite anche a chi per via della classe sociale non ne avrebbe diritto, dimostra il talento di Furnée nell'offrire al lettore di oggi un vero *tableau vivant* della società del passato. Il vero *fil rouge* della ricerca consiste per l'Autore nella fattura sociologica degli ambienti, ad ogni volta frequentati in maniera diversa, cangiante e anche sorprendente rispetto alle nostre intuizioni di base. Non per caso, il presente studio integra delle questioni essenziali per quanto riguarda la presenza di donne nell'insieme dei luoghi cittadini qui interrogati e il loro progressivo accesso agli spazi in teoria riservati ad una frequentazione maschile. In maniera parallela sono considerati gli 'incontri' delle classi sociali nel tessuto urbano, siano essi predeterminati o meno, occasionali o no, come altrettante sfide alle gerarchie dominanti, in un modello sociale ormai in via di transizione verso un modernismo nascente.

In conclusione, lo studio monumentale di Furnée offre delle nuove prospettive su tutte le dinamiche di un episodio cruciale del teatro europeo in via di transizione verso un nuovo futuro, in cui la coscienza sociale di poter conquistare *spazialmente* importanti settori della città destinati al pubblico intrattenimento segue di pari passo l'inevitabile processo di democratizzazione delle nostre città moderne.



Figura 2. Pianta manoscritta con la distribuzione numerata di sedie e poltrone all'interno del Teatro Stabile dell'Aia (fine Ottocento).